

PSICOLOGIA BIBLICA • LA PSICOLOGIA FEMMINILE

La verginità morale della donna

‘Vi scongiuro, non provocate il nostro amore prima del tempo’.

– *Cant 2:7, TILC.*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Riprendiamo dalla conclusione dello studio precedente: se l'ingresso della donna nella vita sessuale avviene in conseguenza di un amore vero e in piena coscienza, tutto procede normalmente. Facendo questa affermazione abbiamo in mente la donna in genere, e non solamente la donna credente. Ora è il caso di chiarire.

Una credente è prima di tutto una donna. Femmina lo è per nascita, credente lo è diventata. Dal punto di vista psicologico, l'affermazione che l'iniziazione sessuale della donna avviene del tutto serenamente se è in conseguenza di un amore vero e cosciente, non cambia se lei è credente oppure no. Sempre nella conclusione dello studio precedente è detto anche che le ragazze credenti che sanno attendere le nozze sono avvantaggiate e che al di fuori di ciò si possono prospettare per la donna sofferenze psicologiche dovute al turbamento della sua coscienza. Nel chiarire queste affermazioni partiamo dalla donna in sé, credente o non credente che sia. È del tutto ovvio che una donna credente ricorre, ad esempio, alle cure mediche ginecologiche esattamente come un'agnostica; di più, una fedele credente può necessitare del medico mentre un'atea può essere in perfetta salute. Dal punto di vista fisico la fede di una donna non cambia le cose. Da quello strettamente psicologico neppure. Per meglio dire, c'è una comune psicologia femminile che parifica le due. Se una donna si concede alle voglie maschili solo perché pressata da lui, la sua vita sessuale futura è compromessa perché segnata da un evento subito. Se invece l'iniziazione avviene come normale conseguenza di un amore vero e con piena coscienza della donna, psicologicamente non ci sono ripercussioni negative. Cambia qualcosa se ciò accade prima del matrimonio? In sé, no. Ci sono tuttavia sfumature psicologiche che sono implicate.

Una donna non credente può anche soffrire psicologicamente per la sua decisione prematura; può perfino sentirsi in peccato, se risente di condizionamenti religiosi a cui peraltro non crede. In ogni

caso, però, il suo rapporto con l'uomo non verrà necessariamente turbato. Non potrà mai sentirsi vittima; di fatto si sente responsabile quanto lui, serenamente, che poi si sposino o no. Potrà in seguito accadere di tutto nella loro vita, ma lei saprà affrontarlo con la determinazione di una vera donna. Anche se si separeranno, anche se ci saranno figli di mezzo, lei rimarrà su un piano di parità con l'uomo. O così dovrebbe essere!

Per una donna credente ci sono implicazioni psicologiche in più. La sua fede le fa attendere il matrimonio per consumare il primo atto d'amore fisico. Ciò, tra l'altro, contribuisce a renderlo più pieno, più gioiosamente goduto. Se i due consumano prima, lei può sentirsi in colpa. Ma la sua vita sessuale futura non è compromessa, esattamente come non lo è per la donna non credente. Se anche lui è credente, si sentiranno in colpa ambedue. Tuttavia, è ovvio che non possono tornare indietro. E non sarebbe giusto farli vivere in una perenne condanna. E qui entra in gioco la loro chiesa o congregazione di appartenenza. Ce ne sono di alcune che istituiscono nientemeno che un comitato giudiziario ed entrano, per così dire, nella camera da letto dei due. Ciò è del tutto fuori luogo. Nell'antica Israele l'inizio del matrimonio era sancito dal fatto che i due iniziavano a convivere. I rapporti prematrimoniali, sebbene sconsigliati, erano tollerati dai rabbini; in ogni caso non erano puniti. Ora, la consumazione dell'atto d'amore prima del matrimonio, per quanto sconveniente, è pur sempre la risultanza di un amore vero. Non spetta agli anziani della chiesa giudicare. È questione privata che riguarda i due. Possiamo aggiungere un'altra considerazione. Se due non credenti decidono serenamente di avere rapporti sessuali e poi si sposano, il loro matrimonio non può certo essere definito riparatore. A maggior ragione non lo sarebbe quello di due credenti, perché essi avevano già deciso di sposarsi. In conclusione, la donna di fede sa attendere il matrimonio. Se non ha atteso, non è da lodare, ma neppure da giudicare severamente.

In ogni caso, tornando al tema, quando il primo atto sessuale della donna è scelto coscientemente ed è conseguenza naturale di un vero amore, la sua vita sessuale futura sarà serena e felice. Per ribadirlo, portiamo un caso limite del tutto disapprovato dalla Bibbia: il caso di una ragazza che inizia una relazione con un uomo sposato e fa con lui la sua prima esperienza sessuale. Per quanti problemi possano derivarne, per quanti disastri familiari possano accadere, per quanto la cosa sia riprovevole, la sua vita sessuale futura non è compromessa.

Chiariti questi aspetti, parliamo della verginità.

Verginità fisica, verginità morale e mentalità maschile

Fino ad alcuni decenni or sono nel nostro meridione si usava esporre alle finestre il lenzuolo macchiato di sangue dopo la prima notte di nozze quale prova della verginità della ragazza. A parte

l'arretratezza e la volgarità di questa usanza, la presunta "prova" non significa nulla e può perfino essere ingannevole. Anche se la ragazza arriva alla prima notte "intatta", può essere del tutto priva della sua verginità morale, se ha fatto tutto e di più – magari con più uomini – eccetto "quella cosa". Il suo è in questi casi un matrimonio che si basa sull'inganno.

Da ciò ad arrivare alla prima notte senza mai essere stata sfiorata dal suo promesso sposo neppure con una carezza o un bacio, ce ne corre. È del tutto naturale e finanche giusto che lei sperimenti in qualche modo ciò che l'attende. Per la donna credente la verginità è un valore - esattamente come deve esserlo per l'uomo credente – ma essa non può essere identificata solamente con la verginità fisica.

Eppure, è alla sola verginità fisica che si dà peso. Soprattutto da parte maschile. Incredibile a dirsi, l'uomo si unisce alla donna ignorando tutto di lei; ciò che nel passato di lei l'ha fatta maturare come donna sembra a lui trascurabile. Ciò che conta per lui è la sua integrità fisica. È questo il parametro con cui giudica il passato di lei.

L'apostolo Pietro dice molto di più che come tradotto da *NR* in *IPt* 3:7: "Voi, mariti, vivete insieme alle vostre mogli con il riguardo dovuto alla donna, come a un vaso più delicato. Onoratele". Pietro dice di vivere con la propria moglie *κατὰ γνώσιν* (*katà gnòsin*), "secondo conoscenza". Ciò implica la psicologia della donna, nella cui conoscenza i mariti sono spesso molto carenti. Trascurando che è una *persona* pensante, al massimo le riconoscono un formidabile intuito che chiamano sesto senso. Sembra anzi che da parte dei mariti sia concesso, bontà loro, alla donna di soffrire dolori fisici. I malesseri interiori e le sofferenze non fisiche non le sono concessi: per lui sono solo fisime, fissazioni, capricci, lune storte femminili. La mancanza maschile di conoscenza della sfera psicologica della donna prosegue tra le lenzuola. Sottovalutando l'impatto psicologico che la donna ha con il suo primo atto sessuale, che nei successivi si rinnova, lui bada soprattutto al suo piacere. Se lei non partecipa, non si domanda cosa lui sbaglia nei modi e nei tempi, ma si limita a ritenerla fredda o addirittura frigida. E le cose peggioreranno, perché lei perderà ogni gusto. Quando per dovere vi sarà costretta, farà buon viso a cattivo gioco, magari ricorrendo all'immaginazione. Molti mariti sarebbero sorpresi e scandalizzati sapendo a cosa (o a chi!) pensano le loro mogli durante quei momenti. A ciò porta la goffaggine e la brutalità maschile.

"Ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. Il marito renda alla moglie ciò che le è dovuto; lo stesso faccia la moglie verso il marito. La moglie non ha potere sul proprio corpo, ma il marito; e nello stesso modo il marito non ha potere sul proprio corpo, ma la moglie". - *1Cor* 7:2-4.

La mentalità maschile e maschilista comporta altre ingiustizie ai danni della donna. Tra queste: la seduzione di una ragazza per poi lasciarla, dopo l'avventura sessuale, senza il minimo rimorso; il vanto del maschio, a spese di lei, con gli amici; il colmo della vessazione quando lui, dopo la prova d'amore che ha preteso, l'accusa di poterlo fare con altri, visto che con lui c'è stata; nessun rammarico

maschile, anzi compiacimento. Tutta questa cattiveria tipicamente maschile deriva dalla non conoscenza che l'uomo ha della psicologia femminile. E la colpa è anche delle madri che non hanno saputo preparare i loro figli maschi; e non solo, perché difendono pure il figlio, dando delle civette alle ragazze.

Con tutti questi disastri, che cosa resta alla donna? Una grandissima delusione e tante lacrime. Dio le conta, le lacrime delle donne. Questo detto rabbinico non è fuori luogo, perché la donna si avvicina al sesso – non è esagerato dirlo – con spiritualità. Gli uomini, invece, con materialismo che ha un che di animalesco. L'ingiustizia prosegue anche dopo, nel matrimonio. Se lui tradisce, poverino, è solo per una questione fisica, ma alla moglie non è assolutamente concessa questa scusante. Se lui tradisce, è un conquistatore; se tradisce lei, è una poco di buono, se non peggio.

Yeshùà tenne in grande considerazione la dignità delle mogli e dichiarò che “chiunque manda via sua moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio” ... non “verso di lei”, come traduce *NR*, ma “contro di lei [ἐπ' αὐτήν (*ep'autèn*)]” (*ND*). Agire immoralmente *contro la propria moglie* fu una concezione molto innovativa per gli ebrei maschilisti del suo tempo, i quali cambiavano moglie anche per un nonnulla (*Mt 19:3,9*). Yeshùà rese i mariti soggetti agli stessi obblighi morali delle mogli.